

//newStudents

Voci del Da Collo

18 DICEMBRE 2023

Newstudents debutta su carta!

Newstudents diventa cartaceo! Il nostro blog d'istituto oggi si materializza per poter essere sfogliato e letto da tutti.

Nato nel 2018 da un PON, è cresciuto nel tempo e si è progressivamente arricchito di materiali, rubriche e iniziative. Da sempre *Newstudents* dà voce alle riflessioni sull'attualità, fa conoscere la vita della scuola, gli incontri e le iniziative formative, i traguardi personali e collettivi e dà voce alla fantasia degli studenti. Dall'anno scorso, promuove "Il tema del mese", un concorso premiato con buoni libri, per valorizzare gli scrittori in erba della scuola. Ci auguriamo che lo leggiate volentieri e che possiate divertirvi con le nostre rubriche e i nostri giochi. Buona lettura!

[nsdacollo.wixsite.com](https://www.wixsite.com/nsdacollo)

<https://www.instagram.com/new.students.dacollo>

LA REDAZIONE

Amparo Maiolo 2CT
Chiara Miduri 2CT
Enrico Breda 4AT
Giulia Morelli 1CT
Imane Ezzamouq 2CT
Mannat Kaur 3DT
Mariaelena Zanella 1CT
Olga Vorosheva 2BL
Sara Pagotto 2CT
Valentina Maiolo 5CT
Valentina Zanardo 3DT
Yi Ting Gong 1CT

DOCENTI COLLABORATORI

Chiara Chies
Eleonora Marogna
Fortunato D'Amico

DIRETTORE RESPONSABILE

Maria Serena

EDITORIALE

Il mondo è salvato da chi guarda avanti



In un tempo complesso come quello che stiamo vivendo, abbandonarsi ad una cinica rassegnazione e ripiegarsi su sé stessi può costituire una forte tentazione.

Sulla scena internazionale si accavallano conflitti ed emergenze di ogni tipo, che generano allarmi continui e la sensazione che tutto sfugga al controllo. Dalle guerre alle porte dell'Europa alle bizze climatiche di una natura

troppo abusata, si passa alle cronache febbrili dove dominano gesti di violenza estrema, che fanno perdere le coordinate di ogni normalità.

Può così subentrare una sensazione di resa, di chiusura verso il mondo esterno e verso l'altro-dasé. Coi nervi a fior di pelle, ci rifugiamo nel nostro angolo per leccarci le ferite dell'anima finendo per guardare da spettatori la realtà esterna, resa ovattata dalla distanza, dall'abitudine, dall'indifferenza.

Così passano i giorni, le settimane, gli anni. Da adolescenti ci si ritrova presto adulti, pieni di incombenze e responsabilità. Qualcuno aveva dei sogni, ma forse vi ha rinunciato, per paura, per pigrizia; qualcun altro vive senza ambizione e senza entusiasmo un'esistenza piatta che ruota intorno alla superficie di sé, distaccata dagli altri, allergica ai vincoli e allo "sporcarsi le mani" in prima persona.

Una frase mi ha particolarmente colpito, tra quelle famose di **Italo Calvino**, di cui quest'anno ricorre il centenario della nascita: "Il significato della lotta, il significato vero, totale, al di là dei vari significati ufficiali è una spinta di riscatto umano, elementare, anonimo, da tutte le nostre umiliazioni".

Lotta: una parola spesso fraintesa, a volte troppo politicizzata ed estremizzata perché riusciamo a sentirla nostra. Eppure, in questa parola c'è un'energia che dovremmo riscoprire.

Che cosa vuol dire "lottare"?

Calvino parla di "spinta al riscatto umano" orientata al superamento delle "umiliazioni", che la vita inevitabilmente riserva a tutti. Dunque, la lotta è il contrario della rassegnazione. È il contrario dell'assuefazione, dell'indifferenza, della sordità psichica indotta dalla paura e dall'angoscia del presente. "Lotta", così intesa, è "vita".

Disse ancora Calvino: "Se alzi un muro, pensa a ciò che resta fuori!". Come a dire che l'isolamento attraverso il quale tentiamo di difenderci, a tutti i livelli, ci ripara da un lato dalle cose sgradevoli ed inquietanti, ma dall'altro ci priva di tutte le persone interessanti che potremmo conoscere, delle esperienze entusiasmanti che

potremmo fare e delle opportunità che potremmo cogliere.

L'invito è quindi ad aprirsi: aprirsi alla vita, alla speranza, alle altre persone; un'apertura non generica, verso lo svago evasivo preconfezionato dall'industria dell'intrattenimento, ma orientata ad un impegno personale, entusiasta - sofferto anche - ma ardente, come ardente deve essere la gioventù di ogni epoca e stagione.

Un altro grande uomo di cui si celebra quest'anno il centenario della nascita è **Franco Zeffirelli**, famoso regista, autore di autentici capolavori teatrali, operistici e cinematografici. Mi piace ricordare di lui questa affermazione: "Il mondo è sempre stato salvato da chi guardava avanti".

Zeffirelli è stato un artista di primo calibro, che ha lavorato fino a tarda età, dedicandosi con divorante passione all'arte che aveva scelto: non si è mai voltato indietro a rimpiangere il passato o a rammaricarsi per i fallimenti, né si è mai fermato perché l'età avanzava, ma ha "guardato avanti", coltivando sempre nuovi progetti e nuove idee.

Allo stesso modo visse **Maria Callas**, terza ma non meno importante celebrità che quest'anno avrebbe compiuto cento anni. La "divina" Maria è stata probabilmente la più grande cantante d'opera di tutti i tempi, idolatrata dal pubblico e mai più eguagliata. Il "divismo" di Maria Callas, però, non era frutto di qualche trovata mediatica - consacrata da milioni di followers del vuoto e del nulla - ma di una disciplina rigorosissima che, unita al suo straordinario talento, le ha permesso di superare ogni sfida.

Maria Callas parlava correntemente cinque lingue, suonava

egregiamente il pianoforte e imparava da tutte le lezioni degli altri allievi, per capire come superare i propri limiti. Solo così è potuta diventare ciò che è stata.

Come donna, si è dovuta sudare ogni goccia del suo successo, in un'epoca in cui le donne non avevano assolutamente un trattamento pari agli uomini e in cui, anche nel mondo dello spettacolo, era facile venire sminuite e messe a tacere. Diceva, in proposito: "Le donne non sono sufficientemente alla pari con gli uomini, così dobbiamo renderci indispensabili. Dopo tutto, abbiamo l'arma più grande nelle nostre mani: siamo donne".

Forse con questo intendeva dire che se una donna a quei tempi voleva avere successo, doveva mostrare la sua unicità, proponendo qualcosa che nessun'altra fosse in grado di fare, con la forza interiore e la grazia che solo le donne sanno far emergere, quando credono in sé stesse.

A conclusione di questa carrellata di centenari illustri, un messaggio resta impresso: tutto è possibile se si crede nell'opportunità di cambiare, di migliorarsi, di superare i limiti del momento presente.

L'anno che volge al termine può essere stato ricco di successi o provato da fallimenti, criticità e paure per ciascuno di noi; ciò che conta, però, è guardare al domani con rinnovata lena, senza rimpiangere il passato, senza vergognarci dei fallimenti, senza farci intimorire dagli scenari angosciosi che abbiamo sotto gli occhi, perché "Il mondo è sempre stato salvato da chi guardava avanti".

Maria Serena



Seguici sul blog!

nsdacollo.wixsite.com

L'ira di Hamas e la reazione di Israele

Il 7 ottobre scorso, un violento attacco di Hamas ha riportato all'attenzione del mondo la complessa questione arabo-palestinese che tutti credevano ormai stabilizzata. L'atrocità delle azioni dei terroristi palestinesi ha paralizzato tutti: in un giorno sono state uccise circa 1.400 persone e oltre 200 sono state prese in ostaggio. Israele ha, di conseguenza, avviato una risposta armata, prima con raid aerei e poi con un'offensiva di terra all'interno della Striscia di Gaza. Si tratta, purtroppo, dell'ennesima fase di una contrapposizione che dura da moltissimo tempo.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale e il genocidio degli ebrei, questi ultimi decisero di tornare definitivamente nella loro terra d'origine (la "Terra Promessa"), dove possedevano ormai gran parte dei territori. Per circa un milione di palestinesi ciò significò dover scappare dalle proprie case e trasferirsi nei paesi confinanti. Per difendersi dagli ebrei diedero vita anche ad organizzazioni paramilitari. Il territorio era protettorato britannico, ma, quando sorsero i primi problemi, gli inglesi abbandonano il protettorato, lasciando la questione all'ONU la cui Assemblea Generale, nel 1947, propose la risoluzione n.181, secondo la quale si doveva dividere il territorio in due parti: una zona che spettava agli ebrei (più estesa e più fertile) e una ai palestinesi. Questa soluzione, piuttosto iniqua, fu rifiutata dai palestinesi. I Paesi arabi limitrofi costituirono un'alleanza, la Lega Araba (Libano, Siria, Giordania, Egitto ed Iraq), che cercava di sostenere le



lotte e le rivendicazioni dei palestinesi, contro gli ebrei. La Lega Araba attaccò Israele su vari fronti, venendo però respinta e perdendo molti territori.

Nel 1967 Israele invase i Paesi circostanti, conquistando in soli sei giorni la Striscia di Gaza, la Cisgiordania, la Penisola del Sinai, le Ature del Gòlan e la città di Gerusalemme.

Fra il 1987 e il 1992 ci fu la 1^ INTIFADA, una serie di rivolte organizzate dagli arabi palestinesi e capeggiate dal neonato partito estremista palestinese HAMAS, diventato poi anche organizzazione militare.

Nel 1988, grazie alla nascita dell'OLP (Organizzazione per la Liberazione della Palestina), lo Stato della Palestina venne riconosciuto indipendente dall'ONU, ma la sua rilevanza e importanza rimarrà solo sulla carta.

Il 1993 è stato un anno importante: con l'intervento e la mediazione degli Stati Uniti d'America del presidente Clinton, vennero firmati gli "Accordi di Oslo", che riconoscevano rispettivamente l'esistenza dello Stato d'Israele e dello Stato della Palestina. Gli ebrei dovettero cedere la Striscia di Gaza alla Palestina,

mentre la Cisgiordania venne divisa tra le due potenze. Nonostante questo, però, gli israeliani continuarono a controllare il traffico aereo della Striscia, e allo stesso tempo a comprare e colonizzare la Cisgiordania e Gerusalemme.

Per molto tempo si trascinò questa situazione di caos e confusione: gli ebrei colonizzavano territori e le azioni di Hamas si facevano sempre più violente ed estremiste.

Nel 2017 il presidente degli Stati Uniti d'America Donald Trump riconobbe Gerusalemme come capitale dello Stato di Israele, ignorando di fatto la presenza palestinese nella città. Questo rinfocolò l'ira di Hamas che rispose con più di 100 attentati, generando la 2^ INTIFADA, che provocò moltissimi morti in entrambe le fazioni. Israele decise di delimitare i confini innalzando dei muri, segregando così la popolazione palestinese nella Striscia di Gaza.

Nonostante la zona della Cisgiordania fosse controllata dai Palestinesi, era troppo debole, sia politicamente che militarmente, per intervenire.

Al momento il Governo israeliano è sotto il controllo di Benjamin Netanyahu, il quale fa parte della fazione estremista ebraica. Infatti, Israele non è più considerato uno Stato democratico dal 2018 e il 28% degli arabi residenti nel territorio israeliano non hanno più diritti.

Questa situazione è riesplora il 7 ottobre 2023, quando Hamas e Israele hanno intrapreso una guerra sanguinosa, che sta provocando il genocidio degli abitanti della striscia di Gaza.

Alcune alunne della 5^AT

25 novembre: mai sentito come ora

Tutti uniti attorno a Giulia e alle donne vittime di violenza



La morte di Giulia Cecchettin ha sconvolto tutti. Abbiamo sperato in un epilogo diverso. Invece, è finita come sempre. Giulia è morta per mano di Filippo, il suo ex. Quel bravo ragazzo che tanto l'amava e che senza di lei non avrebbe più potuto vivere, per cui si è arrogato il diritto di toglierle la vita. Ovviamente, la Magistratura seguirà il suo corso per fare giustizia sull'ennesimo caso e su questo confidiamo tutti.

Ma non è questo ciò di cui dobbiamo discutere. Piuttosto, noi, giovani, donne, uomini, cittadini cosa dobbiamo e possiamo fare? Forse è giunto il momento di pensare che ogni ragazza, ogni

donna - anche una di noi - nella vita potrebbe incontrare il "Filippo" di turno, fidarsi fin troppo di lui, compiacerlo, essere remissiva privandosi della propria dignità, rinunciare alla libertà di pensare e di agire. E così, inconsapevolmente, concedergli occasioni relazionali non meritevoli, fonte di pericolo.

Occorre convincersi del fatto che una relazione affettiva "positiva" si fonda su un sereno rapporto di fiducia, collaborazione e rispetto, sulla reciprocità, sul riconoscimento dei ruoli e non prevede comportamenti ambigui, narcisistici, ossessivi, soffocanti, possessivi. Sì, perché chi ama rispetta! Chi ama non manipola l'altro! Chi ama lascia libertà! Chi ama è felice con te, dei tuoi successi e della tua felicità! Soprattutto, perché chi ama non uccide!

Forse se comprenderemo tutto questo sapremo come impostare una relazione affettiva con l'altro ed accorgerci delle criticità che possono nascere, creandoci uno scudo difensivo che ci consentirà di reagire con decisione al minimo segnale di allerta.

Quindi, oggi siamo qui per esprimere i nostri pensieri, riflettere e soprattutto per confermare il nostro impegno a cambiare il futuro. Quel futuro che oggi

sembra tanto buio ed irto di difficoltà. Noi non vogliamo rinunciare ai nostri sogni!

Dobbiamo capire perché accadono queste cose, dobbiamo documentarci, dobbiamo dialogare, dobbiamo cercare il confronto, dobbiamo essere cittadini attivi, dobbiamo costruire il nostro pensiero critico, dobbiamo cambiare la cultura retrograda del patriarcato, dobbiamo essere soprattutto "liberi" e "indipendenti". Dobbiamo farlo insieme, uscendo dal guscio della "solitudine" e dell'"indifferenza", combattendo ogni stereotipo di genere ormai diventato - purtroppo - comune pensiero.

E' vero. Ci sentiamo tanto disorientati, impauriti, non abbiamo più fiducia negli altri e facciamo fatica a chiedere aiuto, ma non dobbiamo mai darci per vinti. Dobbiamo sforzarci di vedere la luce in fondo al tunnel. La luce la troveremo nel profondo della nostra anima e nel cuore delle persone che camminano sempre al nostro fianco.

Se vogliamo un modo migliore dobbiamo crederci, avere fiducia, non perdere speranza ... dobbiamo reagire ... ed ognuno deve fare la sua parte!

Lo dobbiamo a Giulia ed a tutte le vittime di femminicidio, ormai troppe.

Fortunato D'Amico

L'incivile civiltà

di Camilla Cuzzuol

Per qualche persona, "civilizzare" qualcuno significa impartirgli delle punizioni perché impari la lezione. Può, perciò, esser considerato un fenomeno facente parte delle "barbarie-civiltà" anche il

femminicidio? Sì. Ne è un esempio l'uccisione di Giulia Cecchettin per mano dell'ex fidanzato Filippo Turetta. Cosa voleva l'ex? Insegnarle che o stavano insieme o lei non avrebbe potuto stare con

nessun altro. Come risposta alle ribellioni della ragazza, Filippo ha pensato di castigarla con la morte.

Leggi l'intero articolo a p.6

L'uomo, la bestia e la virtù

L'apologo pirandelliano sa interrogare lo spettatore anche oggi costringendolo a scavare nel profondo della propria coscienza

Accadono, a volte, coincidenze e sovrapposizioni di eventi e suggestioni che incidono particolarmente sui nostri pensieri. Sabato 18 novembre: dalle 10 alle 13 assisto, assieme a numerosi colleghi ed ai nostri alunni delle quinte, alla rappresentazione della commedia "L'uomo, la bestia e la virtù", messa in scena al teatro "Dina Orsi" dalla compagnia "Tremilioni".

Come ogni opera pirandelliana, anche questo apologo del 1919 sa interrogare lo spettatore anche oggi, costringendolo a scavare nel profondo della propria coscienza critica.

Una trama grottesca che vede protagonisti una donna sposata che tradisce un marito assente, un capitano che conduce una vita ambigua con due famiglie parallele e numerose relazioni adulterine, un professore innamorato della moglie di un altro, un medico, un farmacista ed una governante che reggono il gioco e soprattutto le maschere degli altri personaggi.

Ognuno di noi - abbiamo condiviso - si nasconde dietro atteggiamenti o ruoli in base alle circostanze in cui si trova a vivere; ognuno di noi, da abile ipocrita (ipocritès, nell'antica Grecia, erano i commedianti che recitavano negli spettacoli, assumendo di volta in volta caratteri e volti diversi: maschere, appunto!) cambia costume e recita

sul palcoscenico dell'ordinaria quotidianità.

Coinvolgente la compagnia teatrale, stimolante il tema proposto.

Il problema è sorto quando, salita in macchina, ho appreso dai notiziari trasmessi alla radio che il corpo di Giulia, la ventiduenne scomparsa alcuni giorni prima, era stato ritrovato, martoriato, gettato in un dirupo.



Ricostruita la vicenda in frazioni di secondo, la mia mente ha pensato esattamente all'uomo, alla bestia e alla innocenza di una vita stroncata nel suo fiorire.

Un fidanzato che si dichiarava innamorato, ma non lo era. Un amore mascherato da possesso. Un groviglio di sentimenti genuini nascosti sotto egoismo ed opportunismo. Tante, sicuramente, fragilità velate dalla noncuranza. Quante volte abbiamo appreso annunci di morti violenti subite da giovani donne massacrate da chi diceva di amarle?

Sabato 25 novembre: Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne.

Credo che questo 25 novembre ci coinvolga emotivamente in modo più forte e diretto del solito.

Sarà la vicinanza dei luoghi teatro della tragedia, sarà per la vicinanza d'età dei protagonisti con i nostri studenti... sarà quel tremendo senso di impotenza che si prova nel prendere atto che non si fa mai abbastanza per prevenire questi fatti!

Pirandello saprebbe darci suggerimenti efficaci; anzi, lo fa. Guardiamo le maschere. Le nostre, prima di tutto. Guardiamole con rispetto, per capire il senso della loro esistenza. Guardiamole con responsabilità, per non dare giudizi. Guardiamole con simpatia, per poter prendere le distanze. Guardiamole con umiltà, sapendo che, forse, non riusciremo mai a farne a meno del tutto.

Ma guardiamo anche le maschere della realtà: quelle sì, con coraggio e con forza, per strapparle via con risolutezza. Un amore mascherato da violenza o debolezza non è mai amore! Non sappiamo forse dare un nome alle cause, ma dietro la maschera di un uomo troppo spesso si nasconde una bestia.

Chiara Chies

L'incivile civiltà

Angelo Del Boca illustra, tramite il suo libro *Italiani, brava gente?*, i massacri compiuti dall'esercito italiano in Africa negli anni del colonialismo. Egli evidenzia come atti di razzismo e repressione dei popoli conquistati venissero considerati da molti giusti e morali, secondo l'ideologia perversa per cui il dolore inflitto alle popolazioni indigene fosse necessario per portare, in quei luoghi, la civiltà europea. L'autore mette in luce tale indegna falsità attraverso dichiarazioni lasciate da generali e colonnelli dell'epoca, nelle quali si legge la crudele indifferenza verso la violenza perpetrata durante lo *Scramble for Africa*.

Sebbene si pensi che tali comportamenti potessero essere "giustificati" solo all'epoca, per via della diffusa ignoranza in materia di diritti umani e per gli studi pseudo-scientifici che affermavano l'esistenza di razze umane superiori ed inferiori, fenomeni in cui la violenza viene utilizzata in nome della civiltà sono ancora presenti oggi. Tali episodi si possono riscontare non solo sotto forma di atti barbarici compiuti da intere nazioni verso altri stati o popoli, bensì anche da piccole azioni compiute da singoli o da gruppi ristretti contro un determinato soggetto. Queste ultime sono assai numerose e si riscontrano in ogni parte del mondo come frammenti taglienti di uno stesso specchio che riflette solo odio, ignoranza e insensibilità. Questo fenomeno si vede infatti concretizzato in guerre come



quella tra Russia e Ucraina ed Israele e Palestina. In entrambe, un popolo sembra voler rivendicare l'appartenenza di determinati territori che sembrano spettargli di diritto. Ciascuno ha interesse a conquistare determinati luoghi non solo per interessi economici e politici, ma anche per portarvi la propria civiltà. In entrambi i conflitti, le motivazioni che hanno portato ad attaccare l'altra nazione vengono mascherati da ragioni "civili". Ad esempio, la Russia ritiene che il suo attacco all'Ucraina sia corretto moralmente, in quanto quei popoli e quei territori una volta le appartenevano e, pertanto, le spettrebbero di diritto. In tal modo, si giustifica l'idea di sottomissione violenta di un popolo per poterlo civilizzare secondo i propri principi. Non è questo l'intento "civile" di ogni guerra? Lo Stato che parte alla conquista è sempre convinto di essere maggiormente sviluppato e civilizzato e si sente legittimato a inglobare i territori altrui allo scopo di diffondervi la propria "civiltà".

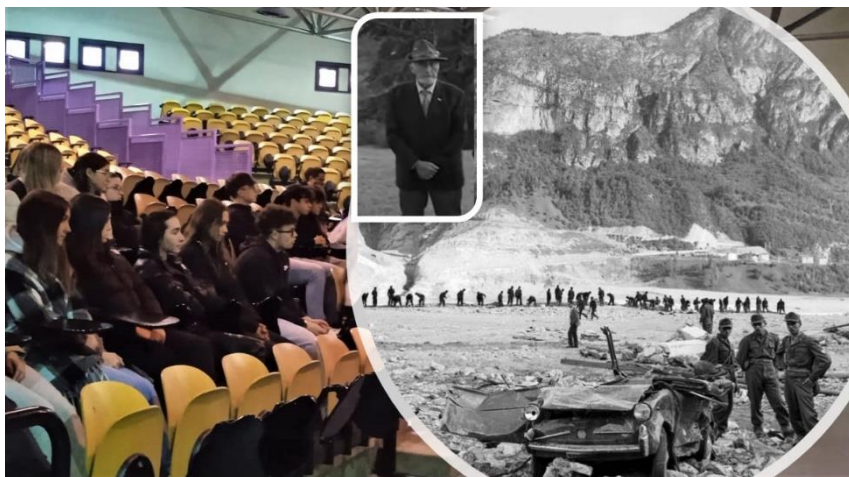
Tuttavia, il binomio barbarie-civiltà appena citato si può riscontare anche nella normale vita di tutti i giorni. Basti pensare al bullismo. Per quale motivo un bullo maltratta la sua vittima costringendola a fare cose che non vuole fare, a dire cose che non vuole dire o, addirittura, picchiandola e molestandola fisicamente e mentalmente? Perché sembra volergli attribuire una certa condotta sfogando, invece, solamente le sue frustrazioni. Quante volte si è sentito dire: "Fai questo, altrimenti non farai mai parte del nostro gruppo"; o ancora: "Noi lo facciamo per farti imparare, perché ci teniamo a te...".

In questo senso, voler "civilizzare" qualcuno significa impartirgli delle punizioni perché impari la lezione. Può, perciò, essere considerato un fenomeno facente parte delle "barbarie-civiltà" anche il femminicidio? Sì. Nulla, in questi giorni, ha fatto più rumore dell'uccisione di Giulia Cecchettin per mano dell'ex fidanzato Filippo Turretta. Cosa voleva l'ex? Solamente inculcarle il concetto che o stavano insieme o lei non avrebbe potuto stare con nessun altro. Come risposta ai rifiuti della ragazza, Filippo ha ben pensato di castigarla con la morte. Ecco che il perverso concetto di "barbarie-civiltà" si presenta nelle nostre vite tutti i giorni e sotto diverse forme; tutte, però, portano ad un unico risultato: l'ingiustificata violenza data dall'ignoranza, che causa un infinito dolore.

Camilla Cuzzuol

Vajont 60 anni dopo

Nell'anniversario celebrato il 9 ottobre 2023 il Da Collo ascolta i ricordi di un testimone



Il 9 ottobre di quest'anno ricorreva il sessantesimo anniversario della tragedia del Vajont.

Un evento drammatico che ha scosso e continua a scuotere le coscienze di noi italiani. La frana del monte Toc, con l'esondazione dell'acqua contenuta nella diga, resta uno dei fatti più vergognosi e raccapriccianti della nostra storia.

In questo periodo, durante le ore di educazione civica, i nostri insegnanti ci hanno proposto filmati, letture di articoli, riflessioni sull'accaduto. Però il momento più toccante è stato l'incontro con il sig. Lino Chies.

Alpino di Ogliano, ora ottantunenne, in quei giorni dell'ottobre 1963 aveva 21 anni e stava svolgendo l'anno di servizio militare obbligatorio quando si è trovato coinvolto nel dramma di Longarone.

Giovedì 7 dicembre è stato nostro ospite a scuola e ci ha raccontato cosa è successo

quella sera; in Aula Magna eravamo presenti noi di 2[^]AT e le classi 1[^]AT, 2[^]BT, 4[^]AT e 5[^]AT.

Alle 23 circa, mentre in caserma lui ed i suoi commilitoni si stavano preparando al riposo, è stato dato l'allarme e tutti sono stati catapultati in una realtà spettrale, difficile anche solo da immaginare. Pensavano si trattasse di un attentato: mai avrebbero pensato a quello che in realtà era successo.

Longarone, completamente al buio, si presentava alle fievoli luci delle torce come un'immensa distesa di fango e macerie. Delle sue costruzioni e dei suoi abitanti non restavano che i ricordi.

Il giovane Lino ha scavato nel fango per giorni, riportando alla luce cadaveri scomposti e per la maggior parte irriconoscibili. Ha accolto i parenti delle vittime, rientrati in Italia da Paesi esteri per riconoscere i corpi dei loro cari.

L'esperienza scioccante lo ha segnato. Ancora oggi soffre di incubi e solo recentemente ha trovato la forza di ritornare in quei luoghi. Ogni anno, il 9 ottobre, si reca a Longarone per partecipare alla Messa e poi rientro a casa. Non è ancora riuscito ad affrontare la visione del cimitero.

Al sig. Lino, che è stato intervistato da Bruno Vespa e invitato a diverse trasmissioni televisive, abbiamo chiesto perché dedica il suo tempo a parlare della sua esperienza e in particolare con noi ragazzi, considerando anche il fatto che ricordare e raccontare gli provoca tanta sofferenza.

Ci ha risposto che sente la responsabilità di educare alla sicurezza, perché è importante che ognuno capisca che le sue azioni e le sue scelte hanno delle conseguenze sulla vita degli altri. A volte queste conseguenze sono drammatiche ed irreversibili.

Parlarne non può cambiare il passato, ma può aiutare a cambiare il futuro. Bisogna saper imparare dagli errori già commessi, in modo da non ricommetterli.

Questa tragedia si poteva evitare! Purtroppo, a volte, gli interessi economici ed i giochi di potere sono più importanti della vita umana.

I ragazzi di 2[^]AT e la prof.ssa
Chiara Chies

Sport ad alto livello: intervista a quattro studentesse

“Lo sport e la cultura del movimento, insieme alla scuola, possono essere considerati come una grande agenzia educativa, capace di insegnare sul campo valori come l’inclusione, la solidarietà e il rispetto, valori essenziali per stimolare il consolidamento di una società civile sana e inclusiva e per formare cittadini più consapevoli e attenti” [dalla *Presentazione* del testo di legge approvato il 20 settembre 2023]. Abbiamo chiesto ad alcune studentesse del Da Collo, atlete di alto livello, quale valore ed importanza attribuiscono allo sport.

MARTA BENEDET frequenta la classe 2^A turistico. Pratica sci alpino a livello agonistico da diversi anni, partecipando a competizioni a livello provinciale e regionale, con qualificazioni a gare nazionali. **Marta, da quanto tempo pratici questo sport?**



Ho iniziato a sciare da piccola e mi sono subito appassionata alla montagna. Praticare questa disciplina non è sempre facile, perché è necessaria una buona dose di programmazione e non mancano di certo i sacrifici in termini logistici e temporali.

Che cosa significa per te fare sport? Quali aspetti positivi ha nella tua vita?

Sciare mi permette di vivere nuove esperienze in posti bellissimi e fare nuove amicizie. Ma soprattutto mi ha insegnato e mi insegna a non arrendersi anche nei momenti difficili, perché con impegno e determinazione si possono ottenere grandi soddisfazioni.

ERIKA CESCONE frequenta la classe 5^AAT; è una nuotatrice da 13 anni.



Erika, che tipo di disciplina sportiva pratici?

Mi sono sempre concentrata sul nuoto in vasca, ma da due anni a questa parte ho raggiunto i livelli più alti con il nuoto in acque libere, quindi tutto ciò che riguarda gare in mare e in lago, partecipando a gare regionali e nazionali.

Quale “peso” o ruolo ha lo sport nella tua vita?

Per me lo sport è una valvola di sfogo che mi aiuta ad uscire dai “periodi no” e a superare giornate infinite e stressanti passate a scuola e a casa. È anche il modo migliore per mantenermi sempre in forma, ma la cosa più importante è che ogni giorno mi

ricorda che la vita è fatta di disciplina e rispetto. Anche non essendo uno sport di squadra mi aiuta a saper convivere con le persone e a saperle rispettare, ad aiutarle quando ne hanno bisogno. L'ambiente sportivo mi mette serenità perché so che dopo un allenamento ritrovo nei miei compagni un supporto.

Guardando alla tua esperienza, trovi che nello sport ci siano aspetti negativi?

L'unico aspetto negativo, volendo trovare il pelo nell'uovo, è che lo sport praticato ad alti livelli occupa la maggior parte del tempo a disposizione di una persona, ed io, per molti anni, ho cercato di equilibrare scuola e sport in modo tale da non trascurare né l'uno né l'altro. Ad oggi questo equilibrio l'ho trovato grazie ai miei genitori, che mi sostengono e non mi pressano e grazie alla mia allenatrice che ogni giorno crede in me, anche nei periodi di crisi.

ARIANNA TARZARIOL



Puoi presentarti, Arianna?

Sono Arianna Tarzariol, frequento la 2[^]BL, e da undici anni pratico ginnastica ritmica. Ho iniziato da piccola con questo sport che, piano piano, ha preso un ruolo sempre più importante nella mia vita.

Le ore di allenamento sono tante durante la settimana e ad esse si aggiungono le gare durante molti weekend.

Che tipo di sport è la ginnastica ritmica?

E' uno sport veramente impegnativo, perché prevede l'utilizzo di vari attrezzi: la palla, il nastro, la fune, il cerchio e le clavette oltre al corpo libero; ognuno di questi mi ha permesso di sviluppare delle abilità differenti, ponendomi davanti sempre nuovi obiettivi da raggiungere e superare.

Gli allenamenti e le gare sottraggono moltissimo tempo allo studio, agli amici ed alla famiglia, ma mi hanno permesso di acquisire sicurezza in me stessa e moltissima disciplina.

Quando riesco a salire sul podio, tutta la fatica e le rinunce fatte spariscono, lasciando posto ad una grande gioia che mi ripaga di tutti i sacrifici compiuti per portare avanti questa passione.

Al di là dei traguardi ottenuti, che cosa ti ha insegnato questo sport?

Questo sport è una scuola di vita perché gareggiando sola, in coppia oppure in squadra, devo sapermi adattare a molteplici situazioni. Si deve essere un tutt'uno tra compagne, compensando ognuna gli errori delle altre, sostenendoci e motivandoci a vicenda, proprio

come accade nella vita di tutti i giorni.

CAMILLA CUZZUOL frequenta la classe 5[^]CT, ha iniziato a nuotare quando era alle elementari ed oggi partecipa a competizioni di ogni livello sul territorio nazionale.



Da cosa è nata la passione per il nuoto?

Da piccola i miei genitori mi portavano in piscina perché ci tenevano che imparassi a nuotare; a me, però, non piaceva affatto. Dopo qualche anno che mi ero allontanata dalla piscina, ho visto Federica Pellegrini vincere la medaglia d'oro ai mondiali di nuoto. Quella gara ha fatto nascere in me il desiderio di essere come lei. Quella sera ho scoperto quale fosse il mio sogno: diventare una nuotatrice ad alti livelli.

Come si fa a mantenere viva la fiamma della passione?

Io pratico nuoto a livello agonistico da dieci anni e posso dire che mantenere viva la passione non è sempre stato facile. C'è stata una stagione nella quale ho partecipato anche a gare importanti, ma non ho ottenuto risultati di rilievo, nonostante mi allenassi un sacco. In quel periodo ho iniziato a nutrire avversione per il nuoto: mi dava fastidio vedere una piscina e man mano che il tempo passava

mi sono accorta che non provavo più emozioni quando nuotavo. È stato terribile per me: non mi riconoscevo più.

Come sei uscita da questo periodo buio?

Ho dovuto prendermi una pausa, staccare completamente la testa dal nuoto, perché quella non era più passione, ma ossessione, anche a causa delle tante pressioni che sentivo su di me. Ora ho recuperato il vero senso della mia passione: mi diverto facendo le gare, nuoto solo per me stessa, perché amo farlo, non perché devo. Non bisogna aver paura di fermarsi, di regalarsi momenti per ritrovare se stessi, perché non sarà una perdita di tempo, ma aiuterà a tornare più forti di prima.

Come funziona la vita da atleta?

In una normale giornata mi alzo, faccio stretching, mi preparo, vado a scuola, torno a casa, pranzo, alle 14:15 sono in acqua fino alle 16:15 (tre volte a settimana faccio anche 45 minuti di palestra), poi torno a casa, studio, ceno, se riesco prendo la mia dose quotidiana di Netflix e vado a dormire. Poi i weekend ci sono gare; a volte stiamo via qualche giorno per delle trasferte e ogni tanto c'è anche una domenica di guadagnato relax. Ci sono periodi dell'anno in cui ci alleniamo sia mattina che pomeriggio; inoltre, l'anno scorso per un certo periodo ci siamo allenati la mattina dalle 6 alle 7:15 prima di venire a scuola e poi anche il pomeriggio. Ovviamente è tutto molto faticoso, ma se c'è passione anche la fatica diventa divertimento!

La band delle opportunità: intervista al Dirigente

La band musicale del Da Collo valorizza gli studenti e li aiuta ad amare la scuola

di Enrico Breda

Preside, chi ha creato la band ?

Ho creato io la band, l'ho fatto per uno scopo preciso: aiutare uno studente in difficoltà.

Di quale tipo di difficoltà parliamo?

Correva l'anno scolastico 2016-2017. Il ragazzo (che chiameremo Daniele) era in quinta linguistico, aveva fatto l'anno all'estero e quando era tornato a casa era distrutto e non aveva più voglia di studiare. Non conoscevo il ragazzo, però mi erano giunte voci dai suoi insegnanti che aveva difficoltà nel dedicarsi allo studio.

Lei lo ha aiutato in qualche modo?

Certo. Daniele ormai era abbattuto, però aveva conosciuto una ragazza che gli piaceva ed entrò in una classe di dibattito. Un giorno andai con questa classe a Padova per un evento di dibattito e notai che i due si parlavano; sentii che lui stava parlando del fatto che sapeva cantare e gli piaceva la musica rock. A questo punto mi girai e schiettamente gli proposi di creare una band in cui lui cantasse. Lui accettò entusiasta e così nacque il progetto della band che portiamo avanti ancora oggi.

Che bella storia preside! Lo studente come si è sentito dopo questa esperienza?

Io notai subito un grande interesse da parte sua verso il progetto di creare una band; lui cominciò ad essere più motivato a venire a scuola e dedicarsi di più allo studio, sapendo che poi si sarebbe sfogato cantando nella band.



Parlando della band, chi erano i componenti?

I componenti erano: Daniele che cantava, un ragazzo e una ragazza del quarto anno, che rispettivamente suonavano chitarra e batteria. Purtroppo, non avevamo trovato un bassista per cui mi aggiunsi io: ovviamente mi aggiunsi perché sapevo già suonare la chitarra.

Lei preside ha dato veramente una mano a questo ragazzo in

difficoltà. Ora mi chiedo che tipo di rapporti avevate tra voi musicisti: vi trovavate spesso? Vi stavate simpatici?

Ovviamente era un progetto nuovo e ci capitarono tutte le difficoltà del caso, come strumenti che ci mancavano e inoltre non avevamo un impianto audio. Il nostro rapporto era splendido, ci trovavamo molto volentieri; a volte discutevamo sui nostri gusti musicali e sulle scelte da fare, però risolvevamo subito. A volte mangiavamo la pizza assieme!

Fantastico! Un'ultima domanda, preside: che cosa pensa quindi lei di questo progetto? Crede che sia valido per gli alunni delle scuole?

Credo che la band sia un progetto magnifico, perché rappresenta un punto di aggregazione per gli studenti, un momento di condivisione di idee, pensieri, gusti. Penso inoltre che suonare sviluppi anche l'intelligenza musicale che è una competenza che si impara suonando assieme! Inoltre, è sicuramente un progetto valido, perché, come nel caso di Daniele, può aiutare gli studenti a sentirsi inclusi e valorizzati.



Tutte all'estero!

L'esperienza di quattro studentesse tra *exchange year* ed Erasmus+

Irene Padovan (4AT) sta facendo l'anno all'estero negli Stati Uniti, precisamente a Mukwonago, a sud-est del Wisconsin. Si racconta così.



Probabilmente avrete sentito parlare di questa esperienza sui social, ma... sapete davvero di che cosa si tratta?

L'anno all'estero permette di studiare per un trimestre, un semestre o dieci mesi in uno Stato estero a piacere, vivendo in una famiglia. La scelta è varia: Stati Uniti, Sud America, Australia, Nord Europa, Sud Africa, Regno Unito, Spagna, Francia, Nuova Zelanda.

È un programma che si rivolge agli studenti tra i 14 e i 18 anni, ma è consigliato durante il quarto anno delle superiori. Questo percorso permette di imparare una nuova lingua in un modo più efficace e rapido. Inoltre, permette di diventare più autonomi ed indipendenti. Per quanto riguarda il lato più emotivo, l'*exchange year* regala infinite emozioni che vi porterete appresso per il resto della vostra vita. Io convivo con una famiglia composta da un papà, una mamma e tre figli di

età compresa tra da 9 e 19 anni. Inoltre, abbiamo cinque magnifici gatti.

Per fare questa esperienza servono molto coraggio, determinazione, forza di volontà ed essere disposti ad accettare il cambiamento. L'*exchange year* è fatto anche di alcuni momenti difficili, ma ce ne sono altri pieni di gioia e divertimento. Verso l'inizio di settembre fino a ottobre c'è la stagione del baseball e, seppure non si sia appassionati a questo sport, credetemi che le sensazioni che si provano durante le partite sono favolose.

In base alla propria scuola, ci sarà anche la settimana dell'*Homecoming*, settimana in cui ci si deve vestire seguendo un *day theme*, come per esempio *Jersey* o con i colori della scuola, nel mio caso *gold and blue*. Il sabato sera c'è il party. Normalmente i *senior* e gli *junior* possono andarci, ma la mia scuola ha deciso di includere anche i *freshman* e i *sophomore* quest'anno. Per chi non lo sapesse, l'*high school* ha solo quattro anni, *freshman*, *sophomore*, *junior* e l'ultimo anno è per i *senior*. Al ballo è possibile andare da soli, in coppia o con un gruppo d'amici.

Come molti sanno, Halloween qui in America si celebra molto seriamente. Pure i ragazzi di 18 anni si travestono e fanno 'trick or treat'.

Quest'anno durante il giorno di Halloween ha nevicato e ho avuto la possibilità di fare dolcetto o scherzetto sotto la neve con le mie amiche.

Articolo in lingua

Destination: exchange year



Hi, I'm **Sabrina Pin** and I'm an exchange student. This year I was going to attend the 4AT and instead I was able to fulfill my dream of going to the United States to study. I was chosen by a young family from Minnesota, which is the second coldest State after Alaska, and I already have snow and thermometers that mark -10 degrees since October.

My family consists of 43-year-old parents, 2 wonderful girls aged 9 and 7 and a very lovely 3-year-old boy.

Just saying this you can imagine what a new, exhilarating and frightening adventure I have begun.

A new world, a different language, different habits, different food, temperature and

religion, plus small children that I didn't know how to deal with.

The exchange year puts you in front of many difficulties: you are alone and so you start to get involved, to mature, you learn to adapt, to have fun with children and to make new friends even among adults.

I have lived typical American experiences, such as Halloween in which I trick-or-treating—in the snow—with the children dressed as a mummy.

For Thanksgiving they took me to Illinois, where I lived for 4 days in the middle of the countryside, where I saw a lynx roaming around the garden, where they took me on the wine cellar tour, and where we cooked 3 different types of turkeys.

And, after decorating the house with typical American Christmas decorations, we had a party with Santa Claus. All the families in the neighborhood came to our house and, while the adults talked to each other, the children sat on Santa's lap to express their wishes.

At the beginning it wasn't easy but now, after 3 months, I feel more integrated.

The school where I'm studying, however, is not a normal American school with a football and

baseball team. Being a dancer, I get to attend an art school in Saint Paul. In my school we study academic subjects, such as Mathematics, English language, Anatomy, and American government, but every day we dedicate 3 hours to an art form. Students choose between Dance, Theater, Musical Theater, Visual Arts, Creative Writing, Vocal, and Instrumental. It also offers many opportunities to work with professionals in the field, since all of the art teachers are working professionals in their fields as well as teaching.

I have still been able to attend typical sports games, such as football, baseball, and basketball, since my host dad is a sports fan and he brings me with him to games.

Being an exchange student is certainly an experience that requires courage and the desire to try new things without being afraid of being judged, and it will not always be easy. But thanks to these falls you learn to get up stronger than before.

Esperienze di Erasmus a Bordeaux

Meriem Bakerri è partita per l'Erasmus+ a Bordeaux il 30 agosto 2024, , insieme ad altre ragazze. Ecco cosa racconta della sua esperienza.

Avevo molta paura all'inizio, ma, una volta conosciuta la signora che ci ospitava, mi sono tranquillizzata, perché si è dimostrata subito disponibile e gentile con noi.

All'inizio, essendo lontana da casa e dai miei genitori, ho sentito la loro mancanza, però

dopo mi sono abituata, perché mi son trovata veramente bene. La città di Bordeaux è stupenda, molto vivace e ha un clima caldo. Dato che vengo da un piccolo paesino ho avuto l'occasione di sperimentare com'è vivere in una grande città e devo dire che mi è molto piaciuto. Ogni volta che uscivo scoprivo nuovi posti da visitare. Ho svolto il mio stage in un hotel 3 stelle, un po' lontano dal centro della città, che si chiama *Sure Hotel by Best Western*, appartenente a una catena di hotel presenti in tutto il mondo.

Il settore in cui sono stata inserita inizialmente è stato la reception. Durante la settimana facevo sia il turno della mattina che quello serale; così ho sperimentato tutte le attività di un hotel nel suo complesso.

Un'attività che facevo la mattina era preparare la lista arrivi e le chiavi per i clienti che dovevano arrivare in giornata, oppure a volte mi occupavo del check-out dei clienti che dovevano partire; in più, dovevo controllare i piani e le stanze, una volta puliti.

Il pomeriggio, eseguivo i pagamenti, pulivo la sala riunioni, se necessario, e servivo ai clienti ciò che desideravano, al bar dell'hotel.

Sono molto contenta e soddisfatta dell'esperienza che ho fatto, perché ho avuto modo di imparare nuove competenze e di approfondire la lingua. Il mio livello di francese è sicuramente migliorato.

Da quest'esperienza ho imparato inoltre ad essere più puntuale, a rispettare i tempi, a imparare a relazionarmi e a collaborare con i colleghi, cosa fondamentale per riuscire a lavorare in un settore di questo tipo.



Complessivamente, sono diventata più indipendente e autonoma.

Articolo in lingua

Projet Erasmus+ à Bordeaux

Je m'appelle Aurora Breda, je fréquente la 5[^]BT et en septembre j'ai eu l'opportunité de participer au projet Erasmus+. Mon expérience s'est déroulée en France, à Bordeaux, où j'ai

effectué une période d'Alternance École-Travail. Pendant ce temps, j'ai séjourné dans une famille d'accueil avec une camarade de classe. Personnellement, l'expérience a dépassé mes attentes : la famille, composée d'une seule dame, a été immédiatement accueillante et toujours disponible. J'ai passé de très bons moments au travail aussi. J'ai travaillé dans un hôtel du centre-ville : soit les collègues soit la directrice

étaient toujours disponibles, sympathiques et m'aidaient si j'en avais besoin. À mon avis, si exploitée au maximum, cette expérience aide à grandir et à mûrir sous différents aspects. De plus, ce qui est très important, le stage Erasmus permet de rencontrer de nombreuses personnes et de créer de grandes amitiés. Alors, si vous hésitez à participer ou non, essayez-le car cela en vaut vraiment la peine!

Buon viaggio, Matilda

Matilda Gardenal ci ha lasciato il 20 novembre scorso



Matilda Gardenal: una ragazza dagli occhi scuri, profondi, volata in cielo senza aver realizzato il suo più grande sogno: diventare una profiler.

Intelligente, gentile, simpatica, ma soprattutto forte. Nonostante la sua brutta malattia, passava i giorni vivendoli al meglio, ridendo sempre e guardando in faccia il destino.

Lei era come una farfalla, spensierata, bellissima, ma non sapeva che la sua vita sarebbe finita così presto.

Affrontava i problemi con calma e razionalità, anche se la vita la ostacolava continuamente. Ha combattuto duramente e ha sofferto, ma ha anche passato dei momenti di spensieratezza e felicità con i suoi amici e compagni di classe. Verrà sempre ricordata da noi come parte attiva della classe, sempre pronta a strapparci un sorriso.

Ti vorremo sempre bene, Mati.

Elena e Beatrice, classe 3[^]AT.

L'angolo della poesia

Lo sapevate che gli studenti sono anche poeti? Questo spazio è dedicato alle poesie più belle.

Autunno inesorabile

Lentamente il giorno si sta accorciando
E l'aria è più frizzante la mattina;
Gli stormi verso sud stanno migrando,
Annunciano che il freddo si avvicina.

Il verde lentamente cede il passo
A giallo ed arancione, a rosso ed oro;
L'autunno avanza già tronfio e smargiasso
Coperto di bellissimi colori.

La brezza soffia timida e leggera
E l'ultimo gabbiano vola via;
Un bimbo gioca e ride spensierato.

E mentre ti ricordo, primavera,
Con un sentore di malinconia,
Guardo un tramonto che mi toglie il fiato.

Sara Pagotto

“Il treno ha fischiato”

Il fischio del treno nel silenzio della notte, per il personaggio pirandelliano Belluca, fa sfociare l'immaginazione, risvegliata da un fatto del tutto banale che cambierà improvvisamente ogni sua prospettiva. Il caso: l'evento minimo che manda in crisi un'intera esistenza, una completa sproporzionalità tra la banalità di un fatto accaduto e le immediate conseguenze. Tutto questo l'ho vissuto sulla mia pelle.

Sin da piccola la diligenza è stata la protagonista della mia vita. Ricordo il periodo delle elementari, durante il quale le maestre ci imponevano di stare zitti, composti, con le braccia conserte e la schiena dritta, orecchie sempre aperte e mente sempre connessa e attiva. Parlare con il proprio compagno di banco sembrava essere un reato, si poteva scherzare solo quando la maestra riteneva fosse opportuno; sbagliare non era concesso, altrimenti si veniva umiliati. Rivedo, a tal proposito, il “cartellone degli errori” con i nostri nomi appesi e sento nuovamente la voce della

maestra che mi chiede di far scorrere i fogli del mio testo davanti agli occhi di un mio compagno che non aveva fatto bene il tema e sento di nuovo un peso nel petto al ricordo dell'insegnante che costringe un mio compagno a dire tra le lacrime – Sono stupido! - di fronte a tutta la classe, perché aveva fatto troppi errori di ortografia. Parte della mia infanzia e della mia preadolescenza sono state dominate dal pensiero ossessivo di una maniacale eccellenza e perfezione. Da ciò derivava anche una profonda inquietudine che ho coltivato rispetto al giudizio degli altri.

Mi sentivo intrappolata nell'immagine della ragazzina perfetta che mi ero creata, o che mi avevano fatta diventare. Per tutti ero una macchinetta senza difetti. Ho passato gli esami di terza media con ottimo, come tutti si aspettavano, ho ottenuto risultati nel mio sport e, dopo l'estate, era l'ora della prima superiore. Tutto era una novità: non conoscevo nulla di quel mondo, non avevo il controllo di ciò che sarebbe accaduto. Il mio futuro prossimo mi pareva

una montagna invalicabile, insormontabile, sulla quale non avevo alcun potere. Il terzo giorno di scuola, la sera, durante la cena, all'improvviso un ricordo del passato mi ha trafitto, presentandosi come un lampo, e di colpo mi si era bloccata la gola. Non riuscivo più a mangiare. Non riuscivo più a deglutire. Mi sono bloccata. Il fiato era divenuto corto. Mi girava la testa. Cos'è successo?

All'improvviso ho iniziato a piangere, ma non capivo il perché. Il mattino seguente non riuscivo nemmeno a bere il latte. Un semplice, banale pensiero mi aveva creato squilibrio per la prima volta dopo tanti anni. In una situazione di novità ho percepito il pericolo di poter essere debole, così che, con un nonnulla, il mondo mi è crollato addosso. Fino a quel momento non mi sarei mai perdonata un'imperfezione, ma da quella sera la mia imperfezione toccò l'apice. Come si può non essere capaci di deglutire?

Mi ci sono voluti cinque anni per ritornare a mangiare con serenità: cinque anni per un pensiero di un secondo. Quando il vaso trabocca si precipita nell'abisso: questo è ciò che mi è accaduto. Tuttavia, se quella goccia non avesse rotto la superficie non avrei superato dei traumi che non mi ero resa conto di avere e avrei continuato a vivere come una marionetta, muovendomi al comando degli altri.

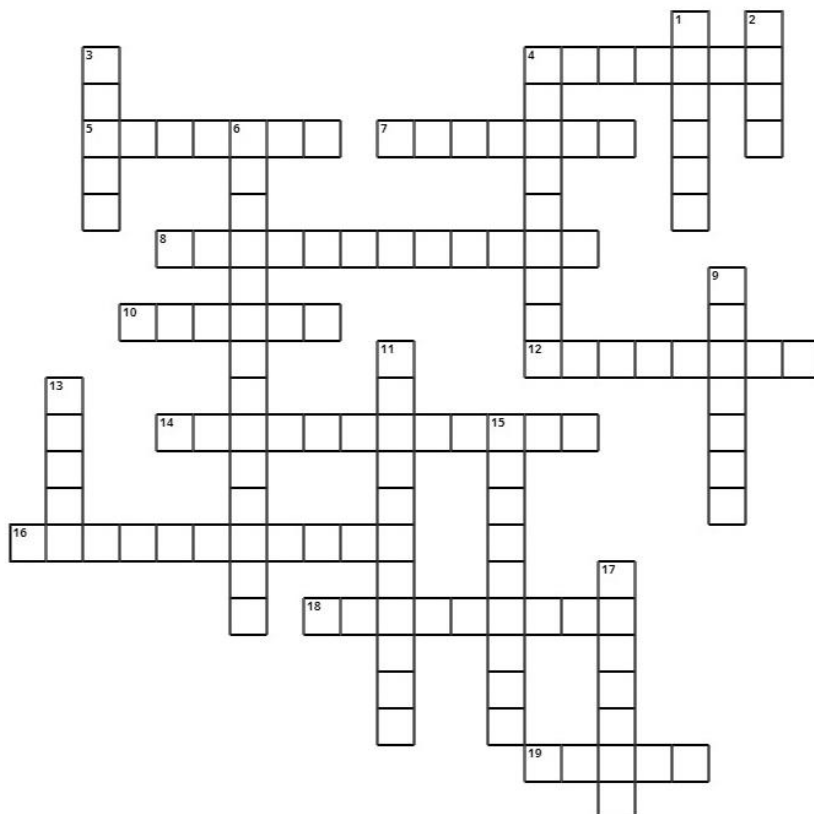
Forse è vero che, ogni tanto, la pazzia serve per divenire noi stessi.

Iris



Giochi

🎄 *Cruciverba di Natale* 🎄



Orizzontali:

- 4. I cristiani lo allestiscono in memoria del Natale
- 5. Il Santo del 26 dicembre
- 7. Periodo precedente il Natale
- 8. La avvistarono i magi
- 10. La cena della Vigilia
- 12. L'ultima festa natalizia
- 14. L'inventore del presepe
- 16. Arriva con la slitta
- 18. Scaldano il Bambino nella grotta
- 19. Trainano la slitta

Verticali:

- 1. Si ricevono a Natale
- 2. E' nato a Natale
- 3. Il colore del Natale
- 4. Un dolce di Natale
- 6. Si addobba prima di Natale
- 9. Sono contenuti nel panettone
- 11. Si canta a Natale
- 13. Paese italiano in cui il Natale si festeggia in estate
- 15. Il Santo del 31 dicembre
- 17. Il dolce di Natale che spacca i denti

AL FEMMINILE

Un puzzle sul mondo delle donne

R	I	S	P	E	T	T	O	B	H	F	L	M	T
U	L	M	A	F	R	B	T	A	C	C	H	I	J
W	A	M	I	C	H	E	V	B	H	S	Q	Y	C
X	V	E	U	M	M	I	N	I	G	O	N	N	A
A	O	F	E	M	M	I	N	I	C	I	D	I	O
X	R	V	R	L	I	B	E	R	T	À	O	R	O
V	O	Z	W	T	S	Z	R	O	A	I	V	F	B
L	M	R	O	S	S	E	T	T	O	M	P	W	E
M	F	O	I	B	A	R	B	I	E	K	O	O	L
I	N	G	I	U	S	T	I	Z	I	A	H	R	L
B	O	O	P	P	O	R	T	U	N	I	T	À	E
H	P	A	R	I	T	À	B	I	K	J	H	X	Z
P	V	M	A	T	E	R	N	I	T	À	S	E	Z
U	C	O	M	P	L	I	C	I	T	À	A	J	A

- AMICHE
- AMORE
- BARBIE
- BELLEZZA
- COMPLICITÀ
- FEMMINICIDIO
- INGIUSTIZIA
- LAVORO
- LIBERTÀ
- MATERNITÀ
- MINIGONNA
- OPPORTUNITÀ
- PARITÀ
- RISPETTO
- ROSSETTO
- TACCHI

VINCI UN PREMIO CON IL

//newStudents

Voci del Da Collo

GIORNALINO D'ISTITUTO

PER PARTECIPARE SCRIVI IL TUO ARTICOLO TRATTANDO IL TEMA DEL MESE E INVIALO A NEWSTUDENTS@DAC.OLLOCO.NEGLIANO.OL.MICROSOFT.COM

L'ARTICOLO MIGLIORE RICEVERA UN PREMIO IN BUONO LIBRI

TEMA DEL MESE:
"LONTANI MA VICINI"

RACCONTA UN'ESPERIENZA IN CUI TI SEI SENTITO/A VICINO/A A UNA CULTURA DIVERSA DALLA TUA, SPIEGANDO QUALI FATTORI TI HANNO PERMESSO DI VIVERE TALE ESPERIENZA IN MODO COINVOLGENTE.

prorogato all'8 gennaio 2024



Nuovo merchandising

Dall'8 gennaio potrai prenotare le nuove felpe, le magliette ed altri articoli personalizzati col logo della scuola, in tanti fantastici colori. Affrettati prima che finiscano!

FELPA CON CAPPUCCIO E SENZA ZIP IN COTONE/POLIESTERE VERSIONE UNISEX NEI COLORI: GRIGIO MELANGE- NERO-BIANCO CON STAMPA VS. LOGO DAVANTI LATO CUORE IN NERO E DIETRO CIRCOLARE MONDO A COLORI COME FOTO ALLEGATE

€ 21,00 CAD.+IVA

T-SHIRT M/C IN COTONE 100% DI BUONA QUALITA' VERSIONE UOMO E DONNA SFIANCATE DALLA TG. XS ALLA TG. XXL NEI COLORI BIANCO-NERO-FUXIA CON STAMPA VS. LOGO DAVANTI LATO CUORE IN NERO E DIETRO CIRCOLARE MONDO A COLORI COME FOTO ALLEGATE

€ 8,00 CAD.+IVA

SACCA IN COTONE COLORE NATURALE CON LOGO COME DA VOSTRA FOTO

€ 5,00 CAD.+IVA

BORRACCIA IN ALLUMINIO DA ML. 500 COLORE BIANCO CON STAMPA DAVANTI MAX 3 CM CIRCOLARE VS. LOGO DUE COLORI

€ 8,00 CAD.+IVA

